

L'Italia che fa notizia e quella invisibile

il libro

di **Christian Raimo**

A chi frega qualcosa dell'Italia? Voglio dire, a chi interessa veramente del declino industriale, della crisi della politica, del disastro dell'università, del disfacimento della scuola, delle mutazioni ambientali, della precarizzazione selvaggia del lavoro, della mancanza di memoria storica, dello scollamento del tessuto civile? L'insofferenza, il risentimento, la lamentela, la rivendicazione individuale sembrano essere le forme di una reazione, idiosincratica e sterile, che ha sostituito l'impegno, l'indignazione attiva, l'idea che la forza del conflitto sociale sia un'energia propulsiva per lo sviluppo di un Paese. Ma la cosa strana è che tanto aumenta questo disinteresse, questa stanca geremiade, tanto cresce invece l'interesse giornalistico, mediatico per l'"oggetto Italia". Si tratta di una morbosità, di un'affezione insana, di cui si possono avere due versioni speculari: il sensazionalismo oppure la blandizie. O, con una sorta di spietatezza, di gusto nel mettere all'indice questo o quell'aspetto marcio, si crea il capro espiatorio della settimana: può essere il presunto

affiliato a Al Qaeda, il pitbull, il vicino di casa, il lavavetri, il pirata della strada ubriaco, il pedofilo - in una teoria infinita di uomini neri che dovrebbero rappresentare il lato oscuro che spieghi il male della società. Oppure si parla con una paradossale competenza professionale di *lifting* per i lobi delle orecchie o di abbigliamento invernale per cani. La notizia diventa merce diversificata: un prodotto ad personam. Ce n'è una per il cittadino esasperato, un'altra per il pensionato annoiato, un'altra per l'adolescente inquieto.

Questi due modelli per raccontare l'Italia, questi due modelli vincenti, che funzionano (quello accusatorio, di una *Striscia la notizia*, delle *Iene*, di trasmissioni di pornografia della notizia come *Lucignolo*, o il chiacchiericcio ammantato di seriosità dell'Italia sul due o di *Verissimo*) non sono soltanto due modi di fare televisione, di costruire al tempo stesso notizie e pubblico adatto a ricevere queste notizie. Non soltanto contribuiscono ogni giorno a costituire il patrimonio condiviso di cosa sia la realtà italiana - la "realtà percepita", verrebbe da chiamarla, come ormai si parla di "temperatura percepita" o di "senso di sicurezza percepito". Ma sono, questi, modelli che hanno fatto scuola nei telegiornali prima, e poi nei settimanali, nei quotidiani, plasmando - nei casi meno peggiori - lo sguardo di un giornalista fino a trasformarlo in uno sguardo o moralista o ironico. I giornalisti si convertono in fustigatori militanti, in savonarola della "verità nascosta" in cerca di complotti e

intercettazioni, oppure in corsivisti accigliati, in opinionisti duttili per ogni luogo e tempo. In entrambi i casi, gente a cui non frega molto quello che sta raccontando. Possono parlare di mafia come di sfilate milanesi. Lo possono fare con un tono drammatico o con una verve da prima serata. Le qualità deontologiche (la curiosità, l'equilibrio) si pervertono nel loro clone deteriore: la ricerca dell'audience della notizia, la mancanza di coinvolgimento. C'è anche, a guardarla bene, un elemento generazionale, in questa "passione triste", come la chiamerebbe Benasayag. Il disincanto, la resistenza alla credulità è un anticorpo fisiologico che fa ormai parte del corredo genetico di chi oggi ha trenta anni. Possono essere varie le ragioni. L'aver praticato un modello di crescita culturale, di investimento personale ereditato dai propri genitori che poi, alla conta dei fatti, si è rivelato disastroso. L'aver visto crescere e affermarsi personaggi che nutrivano la propria identità della propria capacità di persuasione: le televendite di Wanna Marchi, le scalate di Ricucci, ma anche le volate di Pantani, le canzoni dei Milli Vanilli, i libri di J.T. Leroy. Tutto, agli occhi di chi è nato con la televisione già in casa, appare oggi prima di tutto finzionale, creativo, potenzialmente falso. Come si può pensare allora di riconoscere un minimo di valore semantico a una parola come "verità"?

Dalla prefazione di "Il corpo e il sangue d'Italia. Otto inchieste da un paese sconosciuto" di autori vari (minimum fax, a cura di Christian Raimo, pp. 326, euro 16). Il libro sarà oggetto di uno spettacolo live a Roma (Teatro Argentina, ore 21), presentato da Concita De Gregorio e letto da Fabrizio Gifuni, Manuela Mandracchia, Eleonora Danco e Sabrina Impacciatore.

